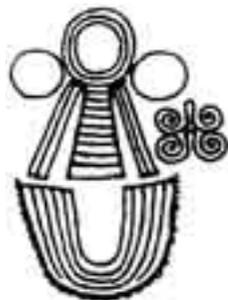


ITINERA - Escursionismo e sentieristica nelle valli dell'Adda e della Mera

A cura di Ivan Fassin



SEV
Società
Economica
Valtellinese

SEDE:
Via Romegialli, 27
SONDRIO
E-mail: ufficio@sevso.it

TRA S. COLOMBANO E S. GALLO

Il mistero della dedizione di queste due chiese del Bormiese a due Santi così arcaici (e - vorrei dire - esotici) mi ha sempre affascinato, e ora ci invita di fare una semplice gita e... un viaggio nel tempo.

Percorrere questi itinerari montani, come si sarà già visto, consente spesso di fare un balzo indietro nella storia, quantomeno entro la civiltà rurale alpina, che troppo spesso ci appare remota e, quasi paradossalmente, senza tempo. Invece le vicende che riguardano le Alpi sono molto più articolate e ricche di quel che normalmente si pensa.

Ecco subito il caso dei due santi, Colombano e Gallo, che ci fanno risalire al più remoto Medioevo, nientemeno che al VII secolo dell'Era cristiana. Si tratta di due monaci missionari irlandesi, figli spirituali di S. Patrizio (sec. V), primo vescovo (e oggi patrono) dell'Irlanda, i quali, animati dall'ardore dei neofiti, da quella terra di recente cristianizzazione partirono per una loro *peregrinatio pro Christo* verso il continente europeo, tutt'altro che uniformemente convertito, e anzi travagliato dalle invasioni dei barbari e quasi assediato da forme di paganesimo vecchie e nuove...

Ora, in alta Valle, nel territorio di Bormio e Valdidentro, le due chiese, intitolate ai due santi, possono costituire il punto di partenza e di arrivo di una passeggiata senza difficoltà, che si svolge quasi interamente su strade sterrate, anche se è sempre possibile ritrovare frammenti di mulattiere e, più in

alto, vecchi sentieri pastorali che dal fondovalle, attraverso lo spesso manto forestale di conifere, conducono al vasto altopiano di pascolo ai piedi del Corno di S. Colombano.

Si può partire dalla interessante chiesa di S. Gallo, situata nel piano a nord-ovest di Bormio, che oggi ha forme goticheggianti (risalenti al XV sec.), ma che anche dai recenti restauri è risultata essere di fondazione assai più antica, e

può seguire la strada asfaltata verso le Motte, e poi, oltre l'abitato di Oga, fino al Dossaccio, dove c'è anche il forte impiantato per la Guerra del '15-'18, restaurato e visitabile. Questa parte del tracciato reca troppi segni delle attività moderne, che lasciano appena intravedere qualcosa dell'antico paesaggio agreste. In compenso la veduta sulla conca di Bormio e sulle montagne circostanti è decisamente scenografica: in lontananza

dell'alpe Masucco, (nome derivato dal monticello che la affianca verso nord), ora ribattezzata con il più nobile richiamo al S. Colombano, che dà il nome anche al monte soprastante e soprattutto alla chiesetta d'alpe che costituisce la meta del nostro piccolo pellegrinaggio.

L'alpe consisteva in un paio di edifici assai semplici, ora ristrutturati, soprattutto quello destinato ad abitazione, che è divenuto un mode-

sotto il Corno di S. Colombano, scende verso Isolaccia la non meno precipite valle Bucciana.

Non insisto su un possibile itinerario nella parte superiore del S. Colombano, questa vetta dalla forma piramidale abbastanza regolare, il cui versante nord consiste in un largo vallone concavo, ricco di elementi paesistici minuti, tra dossi arrotondati, vallette tortuose, laghetti, su su fino ad affacciarsi verso la Cima Piazzini e al suo

impressionante versante nord, non ancora troppo danneggiato dalla regressione dei ghiacciai.

Traversata invece la valle, una breve salita sul pendio piuttosto ripido, ma ancora pascolato in parte, permette di arrivare sul crinale del dosso Le Pone, dove sta impavida la chiesetta dedicata a S. Colombano, esposta a tutti i venti, dalla quale si gode un ampio panorama verso la parte alta della Val Viola e il versante nord della Cima Piazzini.

La chiesetta, senza pretese architettoniche, è molto più recente dell'altra nel piano: è una chiesa d'alpe, che serviva probabilmente anche prati e alpeggi della sottostante valle Lia, non più antica del sec. XVII.

Ma, ed eccoci al punto, questa dedizione al Santo che fu maestro e guida di S. Gallo, rimanda ad una persistenza della devozione per questi antichissimi personaggi, che non può essere certo casuale. Bisogna allora rifarsi un poco alla storia.

La vicenda straordinaria dei due Santi, partiti da un monastero irlandese verso il 590 d.C. insieme ad altri compagni verso l'Europa continentale, chiamati dal re d'Austria per evangelizzare il nord della Gallia non può certo essere ripercorsa minutamente qui. Basti dire che una ventina d'anni dopo, e dopo varie vicende, si ritrovano

a predicare e vivere una dura vita cenobitica nelle vicinanze del Lago di Costanza. Ma Colombano a un certo punto avverte il richiamo di Roma, e decide di partire, lasciando Gallo che non si sente in forze per affrontare il viaggio. Sceso in Italia Colombano, dopo una sosta a Milano, fonderà il grande monastero di Bobbio e poco più tardi morirà (615), mentre Gallo contribuirà alla fondazione del grande convento intitolato al suo nome, attorno al quale sorgerà anche una città, appunto San Gallo, nella Svizzera orientale.

Detto questo, possiamo tornare alla domanda iniziale: quando e come si diffonde il culto per i due Santi nell'area dell'Alta Valle? E' possibile che siano passati, entrambi o anche solo uno di loro, per la zona di Bormio, come lascia intendere lo storico bormiese Bardea?

Ora, la fondazione di una chiesa intitolata a S. Gallo, certo antica, parrebbe potersi spiegare con l'influenza del non lontanissimo centro svizzero, che forse avrà avuto possedimenti nel Bormiese, e non distava poi troppo in relazione ai movimenti di allora e alla probabile apertura di nuove vie dopo quelle romane in Valchiavenna (Spluga, Settimo, Julier).

Allora la chiesetta più tarda sulla montagna intitolata a S. Colombano potrebbe essere il segno della perdurante devozione per il fondatore dell'Ordine, di cui v'era memoria nel contado.

Ma la presenza almeno di un'altra intitolazione a S. Colombano, nella chiesetta di S. Giacomo sopra Grosio (che in origine era appunto dedicata anche al nostro Santo, come ci informa G. Antonioli) consente almeno di riaprire la domanda se S. Colombano non abbia attraversato le nostre zone, passando per una di queste nuove vie alpestri (ad es. Passo di Fraele e Passo di Verva), che in qualche modo potevano rappresentare una direttissima per la pianura Padana, o quantomeno abbia superato il passo del Bernina, come ritiene la nota studiosa R. Pernoud. In ogni modo c'è qualche altra dedizione a S. Colombano nella media e bassa Valtellina, più facili comunemente da giustificare.

(Ivan Fassin)



A sinistra la chiesa di S. Gallo a Bormio e sopra la chiesetta di S. Colombano con sullo sfondo l'omonimo corno

forse un tempo aveva annesso un piccolo monastero e xenodochio, situata com'è su un antico percorso transalpino, quello di Fraele, verso la bassa Engadina e quindi la Germania. La chiesa fu poi parrocchia per un insieme di abitati circostanti, e soprattutto divenne famosa per i processi alle streghe e la vicinanza col *Pra' della giustizia*, il luogo del patibolo bormiese. Per attraversare l'Adda, che si infossa poco distante, oggi ci si deve portare ai due ponti, uno in Premadio sull'Adda, e l'altro poco oltre, sul Viola, a monte della sua confluenza con l'Adda, e da lì si

za si vede il Gran Zebrù e una serie di vette circostanti, tra la montagna del Vallecetta con le sue estese foreste (e purtroppo gli squarci delle piste di sci) da una parte, e l'imponente bastionata incombenza della Reit e del Cristallo dall'altra.

Da lì la strada diventa una sterrata chiusa al traffico ordinario, che serpeggia nel bellissimo bosco di larici e gembri, purtroppo devastato in parte per far luogo alle piste di sci, che in un punto incrociano anche la strada, e non costituiscono proprio una attrattiva. La strada poi si affaccia sul piano-

sto ma grazioso rifugio privato (ospitale e anche prezioso nel caso di improvvise bufere, non rare su questi altopiani aperti al vento di nordovest).

Tutto intorno pascoli, abbastanza estesi, certo un tempo gestiti comunitariamente, a differenza dei sottostanti maggenghi distribuiti nel bosco, situati soprattutto sul versante est. Dal pianoro scende verso est anche una valle fonda e piuttosto selvaggia (la valle Cadolena), mentre poco avanti in direzione nord, direttamente dalle serpeggianti ramificazioni torrentizie della parte alta,